

Un'altra storia sul santuario di San Costantino

Un documento che si tramanda da generazioni attribuisce a un ricco proprietario di Scano Montiferro la realizzazione del tempio per venerare il Santo Imperatore - La rivalità con Sedilo sfociata anche in scontri insanguinati



Sono di Scano Montiferro, ho avuto modo di conoscere il Messaggero per mezzo di una vicina di casa emigrata in Francia. Il giornale per me è stato interessante ricco di notizie, perché è diverso dagli altri quotidiani.

Ho appreso pure dal Messaggero che i nostri emigrati si danno da fare: istituendo circoli in diversi posti dove si trovano dimostrando e facendo onore alla nostra Isola.

Gli emigrati a me stanno a cuore per il fatto che parecchi anni fa quando appartenendo alla Provincia di Nuoro sono stata nominata delegata provinciale per il mio paese, ho lavorato per loro, che si trovano in diversi posti.

La mia compaesana Francesca, visto che per me il giornale era interessante, non appena rientrata dalla vacanza si è interessata di mandarmi per posta i suoi due numeri, luglio e agosto, dove ho trovato una notizia che riguardava la nostra famiglia: la festa di San Costantino di Sedilo! Anche a distanza di secoli siamo anche noi discendenti di quella gente.

Abbiamo custoditi dei cari ricordi che riguardano la mia famiglia: conserviamo il simulacro di San Costantino che si portava in processione a piedi, la bandiera, l'anello che San Costantino consegnò a don Giommaria (l'anello sigillo di metallo dorato con impresso uno stemma gentilizio).

L'abitazione, dove viveva don Giommaria, è la casa, anche se ristrutturata e divisa, dei nostri avi ove è nata mia madre e la sua famiglia. Si trova nella parte superiore del paese in via dei Camaldolesi, la zona più antica.

Le trasmetto una sintesi di un documento che conserviamo e ci tramandiamo di generazione in generazione fino ad oggi per ricordare "Il culto di San Costantino di Sedilo originario di Scano Montiferro". La prego di pubblicarla nel Messaggero, farà piacere a tutti i Sardi che conoscono la festa e particolarmente agli Scanesi.

Gigia Dettori

Un documento attribuisce l'origine del culto a Scano Montiferro

Al ricco proprietario don Giommaria Ledda di Scano Montiferro, essendo stato schiavo dei Mori in Barbaria un giorno in cui era stato più angariato e fustigato dal suo padrone, apparve nel sogno un giovane di bell'aspetto vestito da guerriero romano il quale, dopo essersi palesato per San Costantino Imperatore, gli raccomandò caldamente che nel colle appellato "Monte Isei" gli si edificasse una chiesa promettendogli di restituirlo in libertà.

Il povero schiavo disse piangendo di non poterlo fare perché non aveva un soldo e il Santo scomparve. Al risveglio venne liberato dalla schiavitù dei Mori e fece ritorno al suo villaggio: Scano Montiferro.

Alcune settimane dopo don Giommaria recavasi a Ghilarza per acquistarsi una vacca. Cammin facendo arrivava ad "Ischeras" dove imbattutosi in un aitante giovane di bell'aspetto, gli chiese dove andasse; egli rispose che doveva recarsi a Ghilarza per comprarvi una vacca. Il giovane gli augurò buon viaggio e buona compera.

Coll'acquisto fatto don Giom-



maria rientrava il giorno appresso al suo villaggio, e ripassando nello stesso punto in cui nel di precedente ebbe il colloquio con lo sconosciuto, lì fu nuovamente da lui fermato. Il quale fattosi subito riconoscere per San Costantino, ricordò a don Giommaria essergli tempo addietro apparso in sogno quando era schiavo e di avergli richiesto l'edi-

ficazione di una chiesa in suo onore sul colle di "Monte Isei".

Don Giommaria rispose di non aver soddisfatto il desiderio del santo a causa delle sue carenze economiche.

San Costantino replicò esortandolo a soddisfare il suo desiderio porgendogli un ruvido porta monete di pelle contenente un anello di metallo dorato e 20 monete d'oro. Dopo di che scomparve.

Dopo che furono trascorsi alcuni giorni don Giommaria Ledda subito volle appagare la richiesta del suo benefattore, ma non sapeva dove si trovasse la località di "Monte Isei" per cui andò girando nei paesi chiedendo informazioni. Arrivò così fino a Sedilo dove solo un vecchio quasi centenario disse di saper dove era "Monte Isei", perché da ragazzo dopo avere fatto una marachella, vi era stato bastonato dal babbo che alla fine gli disse: "da oggi ti ricorderai di "Monte Isei". Don Giommaria si recò sul posto in compagnia di alcuni scalpellini e muratori e ivi diede principio all'opera appa-

recchiando i materiali per la costruzione della chiesa. Dopo due settimane si gettarono le fondamenta dell'edificio, ma questo dovette sospendersi perché nel porta monete non rimaneva un becco di quattrino. Don Giommaria dal canto suo era a corto di liquidi, quantunque ricco di proprietà e di bestiame. Che fare? Ri-

correre a dei prestiti era impossibile a causa della scarsità dei raccolti. Inoltre don Giommaria a Sedilo era uno sconosciuto. In tale frangente scelse la via più facile e più breve sospendere i lavori e tornare a casa. Ma qui si trovò ripieno il portamonete datogli dal Santo e già vuotato da parecchi giorni! Allora fece ritorno a Sedilo dove vi trovò muratori e scalpellini già intenti all'opera. La chiesa fu portata a termine in breve tempo visto che il portamonete si riempiva continuamente.

Don Giommaria acquistò pure un simulacro di San Costantino e a pochi passi dalla chiesa fabbricò una casa per l'alloggio degli Scanesi.

Questa data fu fissata al 7 luglio giorno in cui gli apparve il Santo e in cui fu liberato dalla schiavitù dei Mori.

Don Giommaria amministrò finché visse quella chiesa e lui stesso ogni anno in compagnia del clero scanese e della Confraternita di Santa Croce di Scano, portando avanti una bandiera che aveva la precedenza su tutte le altre bandiere nell'Ardia.

I diritti di lui passarono agli eredi, e così gli Scanesi furono per tanti anni i capi della festa.

Certo prete Ledda, pronipote di don Giommaria, ereditò anche lui siffatto diritto finché nel 1806 il parroco di Sedilo Pietro Paolo Massidda volle a forza sostituirsi al clero scanese nell'amministrazione e nella celebrazione della festa. Ne nacque una violenta zuffa tra Scanesi e Sedilesi e ci scappò anche il morto.

Per cui l'allora amministratore dei beni di Scano Rev. Don Antonio Maria Ledda da quella data abolì l'intervento della bandiera e confraternita scanesi alla festa di San Costantino di Sedilo e, in surrogazione, istituì a Scano una festa in onore di lui che si celebra annualmente il 12 settembre egli, acquistò con le proprie risorse il simulacro ed ordinò che lo stesso tipo di corse di cavalli che facevasi nella festa di Sedilo avvenisse parimenti a Scano.

Detta festa si esaurì col 12 settembre 1928 perché dall'anno seguente in tale data viene celebrata la festa dei martiri scanesi Errio e Silvano. I discendenti di don Giommaria, da allora in occasione dell'Ardia fanno celebrare solo una S. Messa.

Questa è l'origine dell'Ardia che ricorre a Sedilo il 7 luglio.

G.D.

Il centenario della Confraternita



Oltre alle varie feste a Scano si celebra quest'anno il centenario della Istituzione dell'Ordine Franciscano Secolare (OFS) della Comunità parrocchiale di San Pietro Apostolo sotto la protezione della Vergine Maria Regina di tutti i Santi. Si celebrano i primi 100 anni di vita e il legame spirituale con il Santo di Assisi e con Santa Chiara della quale ricorrono 750 anni della sua salita al cielo.